

L'INDEBOLIMENTO DELL'ECONOMIA FA RALLENTARE OLTRE LE PREVISIONI LA CORSA DEI PREZZI

In Eurozona crolla l'inflazione

*L'indice scende al 2,4%, in Italia addirittura allo 0,8%
Se tale tendenza persiste, la Bce potrebbe ridurre
i tassi già in primavera. Opec+ divisa sui tagli al petrolio*

DI ROSSELLA SAVOJARDO

In Italia l'inflazione è scesa a novembre ai minimi da marzo 2021, segnando un rallentamento allo 0,8% su base annua rispetto all'1,7% di ottobre (0,7% il dato armonizzato) e una diminuzione dello 0,4% a livello mensile. Secondo le stime preliminari dell'Istat, la decelerazione del tasso di inflazione si deve prevalentemente ai prezzi degli energetici, sia non regolamentati (da -17,7% a -22,5%) sia regolamentati (da -31,7% a -36%), e, in misura minore, al rallentamento degli alimentari lavorati (da +7,3% a +6,3%). «Un contributo al rallentamento dell'inflazione», spiega l'Istat, «si deve inoltre alla dinamica dei prezzi di alcune tipologie di servizi (ricreativi, culturali e per la cura della persona e di trasporto) e alla nuova decelerazione del ritmo di crescita dei prezzi dei beni alimentari (+6,1%). In particolare della componente lavorata, che esercita un freno alla crescita su base annua dei prezzi del carrello della spesa (+5,8%)». Secondo gli esperti di Ing, il fenomeno del calo della corsa dei prezzi si sta verificando anche al di là dei più evidenti effetti base nella componente energetica. Anche guardando l'inflazione di fondo, al netto delle componenti più volatili di cibo ed energia, si conferma il trend in discesa dal +4,2% di ottobre al +3,6% di novembre. Insomma il processo disinflazionistico si è dimostrato più marcato del previsto e i dati sug-

geriscono che l'indebolimento del contesto economico sta avendo un ruolo importante nella discesa del caro-vita, non solo in Italia ma anche in Europa. Un quadro simile è appunto quello della zona euro, dove l'indice dei prezzi al consumo a novembre si è attestato al +2,4% su base annuale, in rallentamento rispetto al +2,9% di ottobre e al di sotto del consenso degli economisti che si aspettavano un aumento del 2,8%. Nella stima preliminare dell'Eurostat anche l'indice dei prezzi core ha rallentato al 3,6% su base annuale rispetto al 4,2% di ottobre e al 3,9% atteso dagli esperti. Secondo gli analisti di Ing, «la Bce proprio come ha sottovalutato la forza e il ritmo dell'impennata dell'inflazione nel 2021 e nel 2022, ora rischia di sottovalutare il ritmo della disinflazione». Gli esperti evidenziano infatti che l'inflazione complessiva è già scesa a circa il 3% e che la crescita dei salari dovrebbe stabilizzarsi nei primi mesi del 2024. Inoltre, il pieno impatto della stretta monetaria della Bce continuerà a manifestarsi il prossimo anno. «La disinflazione del 2023 è stata principalmente il risultato di effetti base della politica energetica e fiscale. La disinflazione del 2024 sarà probabilmente il risultato dell'inasprimento della Bce», secondo Ing. Di conseguenza, gli analisti stimano che l'inflazione complessiva si aggirerà intorno al 3% nel 2024 mentre quella core scenda al 2,3% entro la fine dell'anno. «Con un'economia dell'Eurozona

più debole del previsto», concludono gli analisti, «la disinflazione del 2024 consentirà alla Bce di togliere il piede dal freno della politica monetaria. Ci aspettiamo che la Bce inizi a tagliare i tassi prima dell'estate e che li riduca per un totale di 75 punti base l'anno prossimo». Che andamento seguirà l'inflazione nei prossimi mesi dipenderà molto anche dall'andamento delle materie prime. A preoccupare negli ultimi mesi sono stati in particolare i prezzi del petrolio. Ieri, l'Opec+ ha concluso i piani di produzione per il 2024 non riuscendo però a trovare un accordo comune tanto che ad annunciare i tagli di 1 milione di barili al giorno sono stati solo alcuni singoli Paesi come Arabia Saudita, Russia, Kuwait o Algeria, secondo quanto riferito da Bloomberg. L'incontro era ad alto rischio e il suo rinvio - la riunione era programmata per la scorsa settimana - ha intensificato la tensione, in quanto preannunciava già una disputa sistematica interna all'Organizzazione. Da qui la reazione del greggio che ieri dopo l'annuncio è sceso di oltre l'1% con il Brent intorno agli 81 dollari al barile e il Wti a 76 dollari. Gli analisti prevedono comunque che la volatilità rimarrà elevata, considerando tutti i fattori in gioco e i rischi geopolitici, dalla guerra in Ucraina a quella tra Israele ed Hamas a Gaza. La produzione petrolifera statunitense potrebbe continuare ad aumentare per colmare il potenziale gap di mercato, sostenendo così la domanda di infrastrutture midstream Usa». (riproduzione riservata)

